

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

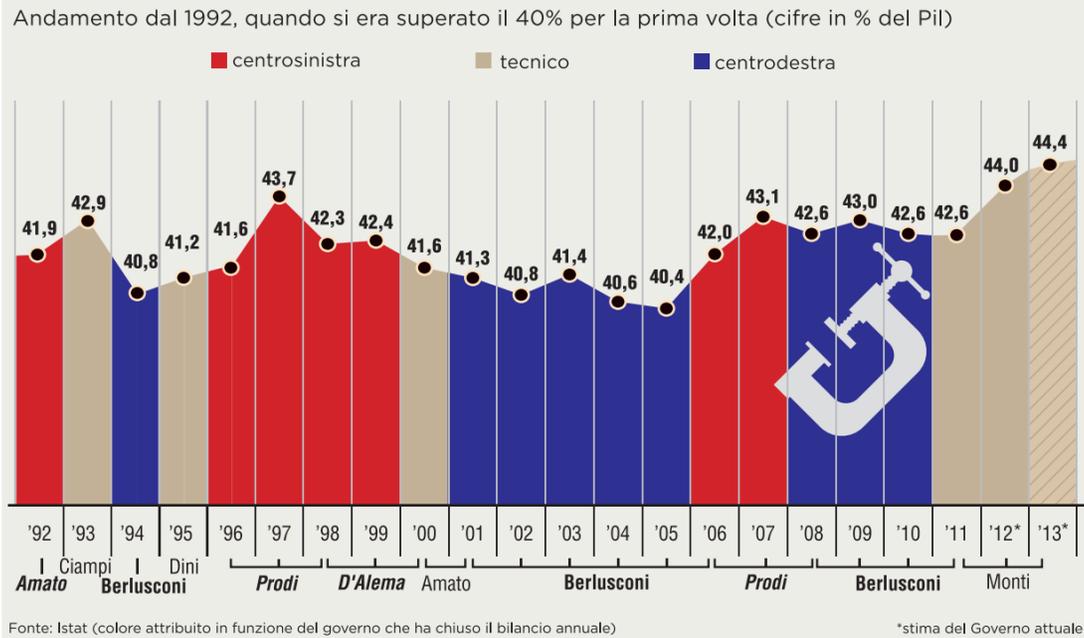
I numeri dell'aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) depositati ieri in Parlamento sono pesantissimi. Nel 2013 la recessione è molto più pesante di quanto previsto: si passa da -0,5% a una flessione dell'1,3%. Che si aggiunge al -2,4% dell'anno scorso. Un vero crollo. Questo dato fa schizzare la pressione fiscale, che sale al 44,4% quest'anno e al 44,3 l'anno prossimo. Anche la stima sull'indebitamento lievita dello 0,6%, passando da -1,8 stimato in settembre a -2,4%. Quanto all'occupazione, la percentuale di coloro in cerca di lavoro salirà all'11,6% quest'anno e all'11,8 l'anno prossimo. Per i lavoratori la fine del tunnel non si vede. Le famiglie continueranno a contrarre i consumi, che quest'anno sono stimati in calo dell'1,7% e l'anno prossimo dell'1,4. L'unica nota positiva la spesa per interessi, che migliora di circa 5,3 miliardi quest'anno e di 6,5 l'anno prossimo per effetto del calo dello spread. Queste le stime del Tesoro, anche se alcuni osservatori (per esempio il Nens) valutano un deficit già oltre il 3% quest'anno. A questo è dovuto, molto probabilmente, il richiamo giunto l'altroieri dal portavoce del commissario Olli Rehn sul rispetto del Patto di stabilità. Un avvertimento a cui Mario Monti ha replicato secco: in aprile saremo fuori dalla procedura d'infrazione.

RIMBORSI

In ogni caso i numeri ufficiali parlano di un deficit ancora ampiamente sotto la soglia limite del 3% del Pil. Soglia che sarebbe più vicina (2,9%) per effetto del provvedimento sul pagamento dei crediti delle imprese con la pubblica amministrazione, presentato l'altroieri alle Camere. Ma su quell'aggravio l'Europa dovrebbe concedere una sorta di «sconto», considerando il fatto che il saldo dei debiti come un «fattore attenuante». Sono stati sbloccati 40 miliardi (20 quest'anno e altrettanti l'anno prossimo), per coprire almeno in parte un'esposizione di oltre 70 miliardi. Il governo affida proprio a questo provvedimento la spinta per far ripartire la domanda interna. «Nel valutare gli effetti sull'economia reale di un simile provvedimento - scrive il Tesoro - si è tenuto conto che una parte dei pagamenti alle imprese confluirà immediatamente al settore creditizio, in quanto una quota del portafoglio dei debiti risulta già ceduto alle banche».

Questo passaggio non è piaciuto al Movimento 5 Stelle, che annuncia una risoluzione con la richiesta di versare

LA PRESSIONE FISCALE



Pagamenti alle imprese, per il M5S è una «porcata»

- **Aggiornamento Def: pressione fiscale da primato, continua la recessione**
- **Le famiglie italiane hanno pagato di più gli effetti della crisi in Europa**

l'intera somma alle imprese e non alle banche. Nel comunicato, firmato dal capogruppo al Senato Vito Crimi, si rileva che «i parlamentari del Movimento 5 stelle hanno scoperto il grimaldello pro-istituti di credito nascosto nella relazione sul provvedimento che sblocca il pagamento di una parte dei debiti della Pubblica amministrazione». La risoluzione sarà presentata in Aula il prossimo 2 aprile quando sarà esaminata la relazione di revisione degli obiettivi programmatici di finanza pubblica che consentirà il varo del decreto legge per sbloccare i pagamenti.

A dirla tutta, quell'indicazione non era affatto nascosta ma ben leggibile per tutti. Inoltre Crimi, il giorno dopo aver votato sì alla procedura per l'approvazione della relazione, ha tentato

di ritirare il suo appoggio (dopo una chiamata di Beppe Grillo o Gianroberto Casaleggio?), fermandosi solo dopo aver compreso che un voto non si può buttare nel cestino. Poi è arrivata la nota sulle banche, che tace sul fatto che i crediti delle imprese sono stati in parte ceduti agli istituti, i quali hanno assunto il rischio del debito. Evidentemente per Crimi questo non vuol dire nulla.

Ma fa di più (e peggio) la sua collega alla Camera Roberta Lombardi, che definisce tutto l'iter «una porcata». La capogruppo grillina contesta l'istituzione della commissione speciale e chiede di sottoporre all'aula il provvedimento «varato in tutta fretta nel chiuso delle stanze di palazzo». Lombardi si preoccupa dei margini che verrebbero «mangiati» da questo esborso, che portereb-

be l'Italia a sfondare il 3% rendendo impossibili altre misure.

Anche in questo caso c'è molta confusione. Lo stesso premier ha chiarito l'altroieri che ci si è fermati a 40 miliardi proprio per consentire altre misure per l'occupazione. Inoltre la Commissione Ue sarebbe orientata a non far pesare questo maggior deficit. Se l'Italia rischia qualcosa sul fronte dei conti, non lo fa certo pagando il dovuto con le imprese (atto dovuto in qualsiasi democrazia). Le vere criticità vengono dalla mancata crescita, che comporterà un calo delle entrate di oltre 15 miliardi. Senza la liquidità alle imprese, sarà difficile invertire questo trend. Su questo punto l'Italia dovrà insistere a Bruxelles, chiedendo chiarezza alla Commissione Ue.

Fs: bond da 1,5 miliardi per stipendi e fornitori

FRANCESCO SANGERMANO
INVIATO A PISTOIA

«Per guardare al presente, parte dal passato. Il nuovo Frecciarossa 1000, il «superreno» disegnato da Bertone e dedicato a Pietro Mennea che dal 2014 si propone di sfrecciare a 400 km/h sulle ferrovie italiane collegando Roma e Milano in 2 ore e 15 minuti senza fermate intermedie, è appena uscito dallo stabilimento AnsaldoBreda di Pistoia dove è stato realizzato in collaborazione con Bombardier. Ma Mauro Moretti, amministratore delegato di Ferrovie, prima di tutto si guarda indietro. «La nostra era una società tecnicamente fallita. Questo treno vuole rappresentare il punto di svolta per noi ed essere il simbolo della rinascita italiana. Perché è stato con il lavoro delle nostre teste, della fantasia, della tenacia e della volontà, proprio come era nel modo di essere di Mennea, che abbiamo riconvertito e sanato il gruppo. Da fonte di perdita è tornato a spronare lo sviluppo e l'innovazione, a produrre ricchezza e a creare lavoro».

A CACCIA DI LIQUIDITÀ

Ma il futuro non è sgombro da difficoltà. Tutt'altro. E se sul conto economico s'assommano «crediti per oltre 2 miliardi con Regioni e Stato centrale», qualcosa deve essere fatto. Ecco allora che, a



Il nuovo Frecciarossa «Mennea»

marginale della presentazione. Moretti preannuncia «a breve» l'emissione di bond di Ferrovie per 1,5 miliardi di euro. «Ci serve liquidità - spiega - per poter pagare gli stipendi e i fornitori che da noi ricevono il denaro entro 70 giorni». La decisione, ha spiegato l'ad di Ferrovie, «è già passata per il cda» ed è quindi adesso in corso la valutazione «se procedere a emettere sul mercato uno o più bond con un primo anticipo limitato a qualche centinaio di milioni». Parallelamente, viene spiegato, è anche partita la ricerca degli advisor che aiuteranno

Fs a stabilire la percentuale da destinare agli investitori retail e a quelli istituzionali. Un quadro nel quale Moretti non esita a chiamare la politica a fare la propria parte, rivendicando il ruolo della società da lui amministrata. «Senza un gruppo come Ferrovie dello Stato non ci sarebbe industria nazionale - attacca - Questo deve essere chiaro a chi fa politica. Non si può continuare a pensare che i servizi siano un qualcosa che non deve essere guidato perché sono proprio i servizi ad aprire le commesse per l'industria». Di qui la richiesta affin-

ché siano avanzate «proposte forti» che puntino alla «riconversione dell'economia nazionale puntando sui settori innovativi dove c'è da competere coi migliori al mondo». Una strada che, per Moretti, è l'unica «in grado di garantire il futuro ai cittadini italiani».

ANSALDOBREDA ORGOGLIO E PAURE

Ma futuro è anche la parola chiave che ruota intorno ad AnsaldoBreda. «Il nostro piano di risanamento iniziato un anno e mezzo fa va avanti e abbiamo già piena attività per il prossimo biennio» dice l'ad Maurizio Manfellotto rivendicando orgogliosamente che «nonostante i timori nel 2012 e 2013 non abbiamo fatto nemmeno un'ora di cassa integrazione». E se per la Finmeccanica guidata da Orsi le parole d'ordine erano dismissione e vendita, Moretti lancia un appello «affinché resti italiana» e il neo ad Alessandro Pansa traccia una sintesi pragmatica. «L'uscita di questo treno dice - non è la soluzione ai problemi della società, saranno necessarie scelte dolorose ma quanto avete fatto è fondamentale per proseguire in un cammino difficile ma che compiremo insieme». Parole rivolte direttamente ai lavoratori che, nonostante la pioggia battente, affollano il piazzale della fabbrica. E che finalmente, dice a loro nome Alessandro Cefalù, «possono dire di sentirsi di nuovo orgogliosi del proprio lavoro».

Anagrafe tributaria: stop ai segreti su conti e titoli

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Potenza della crisi, si può dire. Nel senso che notizie capaci, in altri tempi, di far discutere per giorni l'opinione pubblica, adesso scivolano via senza particolari reazioni, «schiacciate» dalla quotidiana emergenza economica e politica. È così non ha suscitato una pioggia di commenti, né tantomeno una tempesta di critiche, la firma posta lunedì dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, al provvedimento che integra l'archivio dei rapporti finanziari. Definizione, quest'ultima, che nella sua asetticità in qualche modo nasconde un'autentica rivoluzione nei rapporti fra Fisco e cittadini, tanto più in un Paese dove la riservatezza è stata spesso un paravento di condotte illecite.

Il perché di tanta portata è presto detto: entro il 31 ottobre di quest'anno - peraltro con un ritardo rispetto al termine inizialmente stabilito del mese di aprile - banche, Poste, nonché società di intermediazione e gestione del risparmio dovranno comunicare all'Agenzia tutte le informazioni in loro possesso relative al 2011 che riguardano movimenti dei conti correnti, investimenti, utilizzo delle carte di credito e delle cassette di sicurezza. E non si tratta, si badi bene, di un evento eccezionale. Infatti, in un recente incontro che ha coinvolto le principali associazioni di categoria delle banche e degli altri operatori finanziari, nonché i rappresentanti dell'Agenzia delle Entrate, è stato concordato un calendario anche per gli anni futuri. Analoghe comunicazioni, questa volta per il 2012, dovranno essere fornite entro il 31 marzo 2014, mentre in seguito il processo informativo si velocizzerà. E così i dati dal 2013 in poi dovranno essere inviati dai soggetti interessati entro il 20 aprile dell'anno successivo.

Ciò che sta per prendere corpo, insomma, è un'autentica Anagrafe dei rapporti finanziari, che certo non è nella potestà di Befera concepire. Il Direttore dell'Agenzia delle Entrate, invece, non ha fatto altro che dare attuazione a precedenti e precise disposizioni legislative in tal senso. In particolare, come precisa il sito del «Sole 24 Ore», gli intermediari finanziari elencati all'articolo 7, sesto comma, del Dpr 29 settembre 1973, n. 605 (già obbligati alla comunicazione all'anagrafe tributaria prevista dal provvedimento del 19 gennaio 2007), - tra cui appunto banche, Poste italiane, intermediari, imprese di investimento, organismi di investimento collettivo del risparmio e società di gestione del risparmio - «dovranno segnalare i dati identificativi del rapporto, compreso il codice univoco, riferito al soggetto persona fisica o non fisica che ne ha la disponibilità e a tutti i cointestatari (nel caso di intestazione a più soggetti), nonché i dati relativi al saldo iniziale al 1° gennaio e al saldo finale al 31 dicembre».

Per garantire la sicurezza delle trasmissioni informatiche è previsto che gli operatori finanziari comunichino i dati utilizzando un nuovo canale telematico di trasmissione denominato Sid. Inoltre, a tutela della riservatezza dei contribuenti è stato stabilito che i dati vanno conservati fino al termine di decadenza di un eventuale accertamento fiscale, e quindi per ogni anno d'imposta fino al 31 dicembre del sesto anno successivo, dopo di che saranno automaticamente cancellati.